

Messa crismale, 4 aprile 2012

La Messa crismale, “quasi epifania della Chiesa”, “è una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del vescovo e un segno della stretta unione con lui dei presbiteri e dei diaconi”. Al centro di questa celebrazione, che la liturgia colloca in prossimità del Triduo pasquale, stanno gli Oli santi, che a partire dalla Veglia pasquale, la più santa di tutte le notti, verranno impiegati nei riti sacramentali, che scaturiscono dal Mistero pasquale e trasmettono la salvezza acquistata da Cristo “a caro prezzo” (cf. *1Cor* 6,20; *1Pt* 1,18-19).

Fratelli carissimi, la pianta dell’olivo ammantata le pendici dei nostri monti e il suo frutto, che fa brillare il volto dell’uomo (cf. *Sal* 104,15), è assunto nel simbolismo biblico liturgico “per esprimere l’unzione dello Spirito che risana, illumina, conforta, consacra”. Attraverso gli Oli santi ogni realtà e situazione di vita viene raggiunta dal Mistero pasquale, “cuore e centro dell’intera storia della salvezza”. L’Olio degli infermi “fascia le piaghe dei cuori spezzati” (cf. *Is* 61,1), recando ai malati sostegno e conforto nelle loro tribolazioni. L’Olio dei catecumeni concede “energia e vigore” a quanti si preparano e si dispongono a ricevere il Battesimo; mediante questa unzione lo sguardo materno della Chiesa si rivolge alle persone che sono alla ricerca di Dio, il quale è già sui loro passi. Infine il Crisma, una mistura di olio di oliva e di sostanze aromatiche vegetali, effonde in tutti i membri della Chiesa il “buon profumo di Cristo”. “Guardatevi bene – si legge nelle *Catechesi mistagogiche* di Gerusalemme – dal ritenere questo Crisma come un puro e ordinario unguento. Santo è questo unguento e non più puro e semplice olio. Dopo la consacrazione non è più olio ordinario, ma dono di Cristo e dello Spirito santo (...). Così mentre il corpo viene unto con l’unguento visibile, l’anima viene santificata dal santo e vivificante Spirito”.

La benedizione del Crisma dà il nome a questa celebrazione liturgica, che abbraccia tutto il popolo sacerdotale (cf. *1Pt* 2,9; *Ap* 1,6), dal quale vengono assunti i ministri ordinati e per il quale sono costituiti “servi premurosi”. Come nella sinagoga di Nazaret – ce lo ha ricordato il Vangelo – “gli occhi di tutti erano fissi su Gesù” (cf. *Lc* 4,20), così lo sguardo di questa assemblea si orienta sui presbiteri, dedicando loro le parole dell’antica profezia: “Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti” (*Is* 61,6). La Messa crismale si configura come “una vera festa del sacerdozio ministeriale all’interno di tutto il popolo sacerdotale”; nel clima di questa celebrazione ogni prete rinnova gli impegni assunti liberamente nel giorno dell’Ordinazione. In questo clima di festa la liturgia invita tutto il popolo sacerdotale a pregare per il vescovo, i presbiteri e i diaconi, perché siano “pastori dal cuore integro” (cf. *Sal* 78,72) e abbiano cura di svolgere il loro ministero cercando sostegno nella fraternità, poiché è dalla grazia sacramentale della comunione nel Presbiterio che sgorga inesauribile la missione.

Cari sacerdoti, non ripeteremo mai a sufficienza che la comunione – evento sacramentale che ci precede e ci costituisce – ha il suo luogo visibile nell’Eucaristia. In una lettera aperta ai sacerdoti, lo scienziato Enrico Medi – morto nel 1974 e per il quale è in corso la causa di beatificazione – li esorta a sostare più tempo ai piedi dell’Altare, ravvivando ogni giorno la gioia grande di essere preti. “Sacerdoti, io non sono un prete e non sono mai stato degno neppure di fare il chierichetto. Sappiate che mi sono sempre chiesto come fate voi a vivere dopo aver detto Messa. Ogni giorno avete Dio tra le mani (...). Con le vostre parole trasformate la sostanza di un pezzo di pane in quella del Corpo di Cristo in persona (...). Siete grandi! Siete creature immense! Le più potenti che possano esistere. Chi dice che avete energie angeliche, in un certo senso, si può dire che sbaglia per difetto. Sacerdoti: vi scongiuriamo: Siate santi! Se siete santi voi, noi siamo salvi. Se non siete santi voi – continua, come in estasi, il Servo di Dio –, noi siamo perduti! Sacerdoti, noi vi vogliamo ai piedi dell’Altare. A costruire opere (...), a correre qua e là (...), siamo capaci noi (fedeli laici). Siate accanto all’Altare (...). Tornate ad abituarvi al silenzio!”.

Cari sacerdoti, configurati con il sacramento dell’Ordine a Cristo “Capo e Pastore” e posti a guida del suo popolo: siate sempre riconoscenti per l’immenso dono ricevuto. Abbiate cura di svolgere il vostro ministero irrigandolo con la gioia della gratitudine, la quale, oltre ad essere la forma più concreta e generosa di carità pastorale, è la testimonianza vocazionale più efficace e incisiva, che ci deve vedere più coesi e coinvolti. Non possiamo limitarci a leggere come una pura coincidenza il fatto che, in un breve lasso di tempo, il Signore ha disposto di chiamare a sé alcuni presbiteri diocesani e religiosi: p. Bernardo Poggi, p. Fernando Vergari, don Ugo Carduccini, don Franco Pellicciari e don Nicola Pelati. A questo lungo elenco ieri sera si è aggiunto il nome di S. E. mons. Arduino Bertoldo, che con “mite fermezza” ha guidato la nostra Diocesi per tre lustri. Al Signore, che provvede alla Chiesa gli operai del Vangelo, domandiamo con fiducia di aiutarci a creare le condizioni favorevoli che possano porre fine alla “siccità dell’inverno vocazionale”.

Fratelli carissimi, pregate per me e per i vostri sacerdoti e diaconi: troppa grazia è stata riversata nei nostri cuori per poterla contenere, per non farla straripare dalle nostre mani, che voi fedeli laici siete soliti baciare con devozione e noi dovremmo contemplare con commozione, confusi e riconoscenti, perché il Signore le ha fatte sue. Confessiamo senza reticenze la nostra incapacità di contenere uno straripante tesoro! Sappiamo bene di essere mistero a noi stessi, abitati da una presenza che immensamente ci supera e ci assimila. “Se non fosse per quel pizzico di incoscienza che da sempre accompagna gli uomini, moriremmo di gioia, di dolore e di stupore”. Dio ha voluto scegliersi i preti non tra gli angeli, ma tra gli uomini: il dramma e la grandezza del sacerdozio ministeriale sono da ricercare qui. “Straordinaria bellezza – esclama Benedetto XVI – di una scelta tanto *sorprendente* quanto *imprudente!*”. *Sorprendente* per l’uomo, *imprudente* per Dio!

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*